(55) *Ibidem*, p. 136: "Si creditores rupti convenerint cum eo (...) et concurrant septem octavae partes creditorum, reliquam octavam possit per Magistratu includi in dicto accordio (...) et habito respectu ad quantitatem crediti, non autem ad numerum creditorum. Excludantur semper (...) creditores habentes pignus, hypotecam, vel fideiussionem, nisi septem octavae partes creditorum habentes hypotecam consentirent. (...) Si vero aliquis ex creditoribus (...) haberet a debitore meliorem conditionem, sive in quantitate, sive in tempore, sive in cautione aliis creditoribus sine eorum scientia vel sine licentia Magistratus, cadat ipso et facto in obligationem solvendi pro dicto debitore omnibus aliis creditoribus supra plus ab accordio usque ad complementum debiti principalis, hoc est usque ad solidos viginti pro qualibet libra".

(56) Il mancato trincerarsi del debitore dietro un salvacondotto e la buona fede concretano i principali connotati che diversificano le due formule concordatarie avuto riguardo alla posizione soggettiva del fallito.

(57) *Statutorum civilium Serenissimae* ecc., cit., p. 137-139: "Si debitor constituerit se personaliter fortiis Magistratus, absque aliquo salvoconductu, cum praesentatione librorum, et scripturarum et manifestatione bonorum suorum absque fraude arbitrio Magistratus, assignetur eidem (...) domus debitoris vel alia (...) pro carcere (...) cum sola promissione debitoris de observando dictam domum pro carcere; ex qua non possit recedere, nisi diebus festis de praecepto in mane pro audiendis Divinis, et nisi cum licentia Magistratus in illis diebus, in quibus (...) dabit audientiam". (...) "Ipse (...) manere possit per menses octo, qui prorogari possint per alios menses octo ad hoc, ut interim possit vel compositionem capere vel providere aliter (...); in quibus si ruptus (...) accordium ceperit cum tribus quintis partibus suorum creditorum, possint duae reliquae quintae partes includi per Magistratum (...) Et si dictus compositionem ceperit (...) remaneat reintegratus ad nobilitatem, magistratus, dignitates officia et beneficia Reipublicae (...). Et licet aliquis se absentare vel latitare, si comparuerit intra mensem (...) et praestiterit fideiussionem erga suos creditores pro quarta parte, debeat dari ei domo sua, pro carcere (...) ut supra (...). Si ullo tempore (...) constiterit (...) usus fuerit aliqua fraude (...) non possit frui beneficio gratiarum, ut supra (...); quo casu (...) accordia (...) intelligantur facta in fraudem et non valere".

LAURA BALLETO

I GENOVESI A TUNISI SULLA FINE DEL DUECENTO

I traffici commerciali genovesi con Tunisi sono già attestati nel secolo XII. Ed è perfettamente logico: essi sono in diretta correlazione con la presenza genovese nella Sicilia normanna, in Alessandria d'Egitto (dove già se ne parla nell'ultimo trentennio del secolo XI)⁽¹⁾, negli Stati crociati di Terrasanta (dove presero impulso con la prima crociata).

Di un fondaco dei Genovesi a Tunisi è notizia certa nel 1223⁽²⁾; nel 1244 si sa di una loro *scribania in loco*⁽³⁾, mentre nel 1247 si sa di un Mosè di Tunisi, "olim scriba Comunis litterarum saracenarum", il quale dunque, di origine o provenienza tunisina, prestava servizio nella cancelleria del Comune genovese⁽⁴⁾. Un console genovese a Tunisi compare nel 1250, il che comprova ulteriormente la consistenza e l'importanza del fondaco che i Genovesi hanno ottenuto e costituito in loco⁽⁵⁾.

Con la costituzione della dinastia hafside in Tunisi intorno al 1230, grazie all'opera attiva ed energica di Abu Zakariya, hanno inizio, per quanto sappiamo, i rapporti diplomatici ad alto livello tra il governo genovese e quello tunisino. Non poteva essere diversamente: lo sviluppo economico nell'intercambio, l'intensificarsi della presenza genovese in Tunisi e la stessa presenza di tunisini in Genova, com'è dimostrato dal caso di Mosè, scriba di arabo negli uffici comunali, richiesero ad un certo momento la regolamentazione in sede giuridica a reciproco vantaggio delle due parti contraenti.

Il primo trattato è del 1236, concluso dallo stesso sultano Abu Zakariya, essendo al governo di Genova il famoso podestà Iacopo di Terziago. Anzi in quel medesimo anno il Comune, aprendosi ad un'ampia politica di rapporti nord-africani, inviò Sorleone Pevere in delegazione al sultano di Ceuta⁽⁶⁾. Forse era anche una prima risposta ai Barcellonesi che l'anno precedente avevano spedito a Tunisi il "veguer" di Barcellona per incremen-

tare lo sviluppo dei traffici tunisino-barcellonesi⁽⁷⁾. I due trattati successivi, del 1250 e del 1272, vennero stipulati, per parte genovese, l'uno dal podestà Gerardo di Corrigia, l'altro dai capitani del popolo, Oberto Spinola ed Oberto Doria; per parte tunisina dal grande califfo al-Mostancir. Va messo in evidenza soprattutto il secondo, quello del 1272, in modo particolare per il fatto che esso attesta la persistenza o l'immediata ripresa di ottimi rapporti tra le due parti, nonostante la massiccia partecipazione dei Genovesi, in uomini ed armi, alla crociata antitunisina di Luigi IX di Francia.

Un quarto trattato, nel 1287, si colloca in una diversa situazione. Per parte genovese, rientra nel periodo di governo dei due Capitani del popolo. Per parte tunisina, esso venne concluso dal sultano Abu Hafs, fratello di al-Mostancir, uscito vittorioso nel 1284 da un conflitto dinastico, ma al tempo stesso privato della parte occidentale del regno dal nipote Abu Zakariya (da non confondere con il primo sultano hafside di Tunisi), il quale costituì in Bugia un emirato indipendente. L'accordo in questione serviva a Genova per rinsaldare i precedenti legami con la dinastia hafside, soprattutto dopo la recente guerra intestina; serviva ad Abu Hafs sia per riaffermarsi sul trono sia per controbattere l'espansionismo della Corona catalano-aragonese che, con re Pietro III, aveva indotto il Sultano al trattato di Panissar nel giugno del 1285, e poi, con l'ascesa al trono di Alfonso III, stava tentando di costringere Abu Hafs, recalcitrante, a rinnovare e ad ampliare gli accordi precedenti.

Si aggiunga che, per parte genovese, il trattato del 1287 voleva rinnovare ed ampliare le clausole della pace del 1272, turbata da episodi connessi con la guerra di corsa che ancora continuava tra Pisani e Genovesi pur dopo la battaglia della Meloria. Nel 1285 Rolando Ascherio aveva dato battaglia nel porto di Tunisi ad una squadra nemica che presso Bugia aveva derubato mercanti genovesi. E l'anno seguente Benedetto Zaccaria aveva inseguito nel golfo di Tunisi una saettia nemica il cui equipaggio era stato fatto prigioniero dai Saraceni, i quali non vollero consegnarlo ai genovesi, impegnandosi soltanto a trattenerlo sino alla fine della guerra tra Genova e Pisa⁽⁸⁾. Anche tra i documenti rogati a Tunisi dal notaio genovese Pietro Battifoglio nel 1288-89, che hanno visto la luce in edizione integrale per opera di Geo Pistarino⁽⁹⁾ e che servono di base al presente lavoro, non mancano riferimenti ad indennità che alcuni mercanti genovesi riscuotono o richiedono presso la curia regia in conseguenza di danni subiti per

opera dei Pisani entro il porto tunisino. Le notizie che si traggono dal nostro cartulario parlano di danni per un totale di 20.393 bisanti di migliaresi, dei quali 14.016 bisanti e 9 migliaresi di migliaresi riguardano la sola *navis* di Giovanni *Cannis*, patronizzata da Filippo *de Marinno*⁽¹⁰⁾.

* * *

Unico caso fra tutte le colonie genovesi del Nord-Africa, da Ceuta ad Alessandria d'Egitto, ci è pervenuto per Tunisi un cartulario notarile, o frammento di cartulario: quello del sopra citato Pietro Battifoglio, il quale lo redasse tra il 20 dicembre 1288 ed il 24 giugno 1289, anche se certamente il suo soggiorno risale a periodo precedente e si prolungò sino verso il 1290-92⁽¹¹⁾.

Questi 133 atti ci consentono di esaminare più da vicino la vita di questo importante stabilimento genovese sulla costa nord-africana, per di più in un momento notevole della storia mediterranea. Siamo infatti a poco più di quattro anni dalla battaglia della Meloria ed in pieno periodo della guerra del Vespro.

Tunisi ci appare come un grande centro internazionale, in stretti rapporti con il mondo latino. C'è in loco un fondaco dei Siciliani; c'è un fondaco dei Marsigliesi, e c'è un fondaco dei Catalani. I Genovesi vi hanno non uno ma due fondaci: quello "vecchio", dove si trova anche la chiesa di Santa Maria e dove generalmente si stipulano gli affari, e quello "nuovo", concesso in seguito al trattato del 1287, dove si tengono le merci od una parte delle merci. La colonia genovese si autogoverna sotto la guida di un proprio console, che nel nostro periodo è Balianno Embrono, assistito, per le pratiche di maggiore rilievo, da un Consiglio⁽¹²⁾. La *scribania* locale viene data in appalto dalla madre-patria, con una serie di condizioni di privilegio: nel periodo che c'interessa il gestore è Leonardo *de Sigenbaldo*, il quale l'ha, per così dire, acquistata per la durata di sei anni a partire dal 1° maggio 1285⁽¹³⁾. C'è poi la *cabella magna vini*, di cui è gabellotto Bertramino Ferrario: un personaggio che troviamo molto attivo nella vita economica della colonia. L'ha presa in affitto dal governo saraceno per 18.000 bisanti⁽¹⁴⁾.

Lo stabilimento genovese di Tunisi è organizzato in modo da essere autosufficiente per quanto riguarda le fondamentali strutture dell'artigianato e della mercatura. Non mancano il *fornarius*, il *pancogulus*, il *tabernarius*, lo *speciarius*, il *botarius*, il *barberius*,

l'accimator, il *draperius*, il *sartor*, il *taliator*, il *fresetarius*, il *pulpurerius*, il *peliparius*, il *calegarius*, il *faber*, il *ferrarius*, il *censarius*⁽¹⁵⁾. Si usano per i pesi e le misure la *balla*, il *cantarium*, il *faldeletum* ed il *fordellum*, il *faxius*, la *libra* e la *libra ad pondus Ianue*, il *matalis*, il *milliarium ad pondus Ianue*, la *pecia*, il *pondus*, il *saccus*, la *salma*, il *torsellus*, l'*uncia*. Per lo più si tratta di valori calcolati all'uso genovese; per il cantaro vengono però talvolta citati espressamente il *cantarium barbariscum* o *cantarium barbariscum Tunexis* o *cantarium Tunexis*, il *cantarium Bone* ed il *cantarium Suse*, che sembrano, quindi, essere differenti fra loro⁽¹⁶⁾. Per quanto riguarda le monete circolano i bisanti di migliaresi ed i migliaresi, i *doblerii* d'oro *de Miro*, i tomini, i marabotini d'oro, i tari d'oro e le once di tari, i regali, i regali di Valencia ed i regali minuti, i genovini. Conosciamo anche taluni rapporti di cambio nel 1289: una doppia d'oro *de Miro* è pari ad una lira di genovini od a cinque bisanti di migliaresi od a diciassette soldi di regali; un bisante di migliaresi vale cinque o sei soldi di genovini⁽¹⁷⁾.

Naturalmente prevalgono tra la popolazione i genovesi ed i liguri; ma non sono presenti in misura massiccia i membri di grandi famiglie di Genova. Tra i ceti emergenti genovesi s'incontrano i Cibo, i De Marini, gli Embriaco, gli Embrono, i Fornari, i Gattilusio, i Negrone, gli Spinola, gli Usodimare; per quanto riguarda la Liguria, entrambe le riviere sono ampiamente rappresentate, con uomini di Nervi, Lavagna, Chiavari, Sestri Levante, Vernazza, Moneglia, Sarzana, Portovenere, Lunigiana, Varese Ligure, Varazze, Savona, Cosseria, Noli, Albenga, Dianio, Portomauro. Va sottolineato il fatto di un notevole cosmopolitismo, per cui s'incontra nella colonia tunisina dei Genovesi gente di Alba, di Asti, di Mombaldone, di Savignone, di Vendersi, di Bobbio, di Piacenza, di Pavia, di Venezia, di Pisa, di Pistoia, di Firenze, di San Miniato, di Lucca, di Valditaro, di Sardegna, di varie località della Sicilia, di Montpellier, di Maiorca, di Barcellona, di Vic, di Valencia, di Tortosa, forse di Saragozza⁽¹⁸⁾. C'è anche una *societas de Amantis* di Pistoia, come c'è una *societas Cavalarie*, non meglio identificata⁽¹⁹⁾. Prevalgono dunque i rapporti con Genova ed il suo retroterra, con Firenze, con la Sicilia, con la Spagna del regno catalano-aragonese. Più tenui risultano i contatti con l'area orientale del Mediterraneo, dove le relazioni sembrano limitate alla Siria.

Numerosi, relativamente, i natanti che frequentano il porto

tunisino, tra i quali emerge il tipo della *navis*, più qualche tarida e qualche galea, vale a dire soprattutto la grossa imbarcazione da carico. Sono, in genere, navi genovesi, dai nomi beneauguranti di Sant'Antonio, Santa Fede, San Giovanni, San Luca, San Vincenzo, Paradiso. Una di queste navi, la San Giovanni, di Pasquale Usodimare e soci, il 13 maggio 1289 viene noleggiata ad un gruppo di genovesi per un trasporto di merci (lane, boldroni, pelli d'agnello e cuoi) a Genova. Un'altra, la San Vincenzo, appartiene a Iacopo di Vic e Belengerio Capiola, abitanti di Valencia: il successivo 3 giugno viene data in nolo a Ianuino *Rubeus* delle Vigne e Pietro de Caules, abitanti di Maiorca, ed a Bernardo Oliverio di Tortosa, con un equipaggio di ventisei marinai e quattro mozzi, per un viaggio a Maiorca⁽²⁰⁾. C'è anche una *navis Venectorum*, la quale viaggia fra Tunisi e Genova⁽²¹⁾. Sono frequenti le *acomendaciones*, più qualche cambio, per via mare. Si trasportano anche passeggeri saraceni, come nel caso della *navis* di Cibo *de Cibo* e soci nel maggio del 1289⁽²²⁾.

Queste navi viaggiano non solo verso i porti del Nord del Mediterraneo, come a Maiorca, a Marsiglia, in Sicilia, oltre che a Genova, ma anche verso altri porti della costa africana: ad Alessandria, a Bona, soprattutto a Susa, dove vivono residenti occidentali, e tra essi un piemontese: Bertolino di Pontecurone⁽²³⁾. Talvolta procedono di conserva: si veda il caso di due galere di Iacopo Rato e Guglielmo di Finale, nolggiate nel marzo 1289 per il trasporto di un carico di merci a Genova, dovendo toccare nel tragitto i porti sardi di Arborea e Bosa, quello di Hyères e quello di Savona⁽²⁴⁾.

Non mancano i getti di merce in mare a causa del maltempo, e neppure gli attacchi dei pirati su navi provenienti da Tunisi e dirette a diversi centri del Mediterraneo: ad esempio, la *navis* di Enrico *tabernarius* ed Ogerio, carica di grano ed altre merci, che viene catturata in Mazzara da pirati *Paxitanni*⁽²⁵⁾.

* * *

L'olio ed il vino sono i due prodotti fondamentali dell'importazione a Tunisi: il vino essenzialmente per le necessità della colonia occidentale e del cui import in Tunisi c'è già notizia nel secolo XII⁽²⁶⁾. L'olio era una delle merci più richieste dal locale mercato musulmano, stante l'impossibilità di sostituirlo con il grasso di porco soprattutto nella confezione delle vivande. Il

“Manuale di mercatura” di Francesco Balducci Pegolotti, di non molti anni posteriore ai nostri documenti tunisini, ci attesta quanto fossero guardinghi proprio i tunisini nel verificare che i recipienti dell’olio non contenessero carni di maiale o non fossero stati usati in precedenza per tali carni: “E ricordo che di presente che l’olio in botti si scarica in Tunizi, la corte vuole che si traga delle botti e che si metta in giarre, e se, ingiarrandolo, vi si trovasse entro osso di porco o ratto, cioè topo morto, si ne terrebbe la corte il modo di rifiutarlo, come in questo capitolo è divisato; e però a chi ’l porta a Tunizi o in tutte terre di saracini, si vi vuole avere buona guardia perché niuna delle dette difalte gli possa essere apposta”⁽²⁷⁾.

I datteri, la lana barbaricina, le pelli di agnello, i cuoi, il cotone erano i prodotti fondamentali per l’esportazione, soprattutto la lana, considerata di qualità corrente. Alcuni prezzi: 16 bisanti di migliaresi per un cantaro di lana al cantaro di Tunisi, 16 bisanti e mezzo per un cantaro di lana al cantaro di Susa, 17 bisanti per un cantaro di lana al cantaro di Bona e per un cantaro di boldroni, 11 bisanti e mezzo per un cantaro di cuoi bovini⁽²⁸⁾. Com’è noto, in conseguenza dei *deventa* papali⁽²⁹⁾, non si potevano importare a Tunisi, come negli altri Paesi islamici, i cosiddetti materiali strategici: e ciò rende ragione del fatto che non si trovano nel nostro cartulario contratti per l’importazione di metalli, di legname, di particolari attrezzi. C’è però un’eccezione: l’importazione di un carico di rame da Genova, di cui si ha notizia il 19 aprile 1289⁽³⁰⁾.

Il comune commercio d’importazione a Tunisi riguarda essenzialmente le stoffe: canavacci e tele di Borgogna, panni lombardeschi, sete. Ma a Tunisi si tratta anche la compravendita di carature di navi, oppure qui si portano saraceni riscattati in Paesi cristiani, per ottenerne il pagamento dalle autorità locali⁽³¹⁾.

Tra i musulmani, come si sa, non vigeva la stipulazione scritta. La quale era consuetudinaria tra gli occidentali od anche nei rapporti economici tra questi ultimi, per loro espressa volontà, e gl’islamici⁽³²⁾. Le contrattazioni si svolgevano per il tramite dell’interprete che, in certo modo, assumeva una veste ufficiale, soprattutto quando operava in dogana o quando fungeva da tramite tra il governo locale ed i funzionari od i membri della “colonia” genovese. C’è in Tunisi, nel nostro periodo, un *turcimannus*, Asem, il cui nome chiarisce immediatamente l’appartenenza al ceto indigeno e le cui funzioni rivestono carattere di

ufficialità presso la dogana. Ma c’è anche un *turcimannus* d’indubbia origine occidentale, Giovanni Dachirida, il quale — come sembra — opera in privato; all’occorrenza presta servizio anche in circostanze ufficiali, su richiesta del locale governo consolare genovese. Non risulta se l’uno o l’altro sapessero non soltanto parlare ma anche scrivere nell’altra lingua⁽³³⁾. Vengono tuttavia ricordati talvolta documenti scritti *in arabico* ed atti redatti *in arabico* ed *exemplificati* in latino⁽³⁴⁾.

Due ordini di cose complicavano talvolta la vita della colonia genovese a Tunisi: i conflitti di poteri nell’interno della sua amministrazione, i conflitti di poteri con il governo sultanale. La “colonia” segue gli statuti, gli ordinamenti, gli usi e le consuetudini della madrepatria, i decreti del governo di Genova. Ma le spinte e gl’incentivi all’autonomismo locale degl’immigrati non dovevano mancare, favoriti dalla lontananza della madrepatria e dalla necessità di provvedere ad esigenze urgenti od anche di venire incontro a situazioni contingenti.

Nei riguardi dell’amministrazione sultanale gli attriti derivavano essenzialmente dall’inosservanza delle clausole degli accordi genovesi-tunisini del 1287: il nostro cartulario riferisce soltanto infrazioni da parte tunisina⁽³⁵⁾; ma non c’è da dubitare che esse riguardassero anche la parte genovese. Né mancavano manifestazioni xenofobe da parte della popolazione locale. Di un grave contrasto fra il gabellotto Bertramino Ferrario ed il musrif della dogana ci dà notizia il primo documento del cartulario, in data 20 dicembre 1288; ma, a causa delle lacune per guasto del manoscritto, non risulta ben chiara la situazione.

Una vera e propria manifestazione di xenofobia accompagna un successivo episodio, del maggio del 1289. I Tunisini hanno acquistato una partita di olio dal genovese Opecino Panzanno. L’olio si trova nel deposito del nuovo fondaco genovese, ma il console si rifiuta di consegnarlo agli acquirenti perché l’amministrazione tunisina non gli ha versato la percentuale dovutagli sui diritti doganali della merce olearia ai sensi del trattato genovese-tunisino del 1287. I Tunisini ricorrono alla forza: armati di pietre e di bastoni, dicendo di agire in nome del re e del musrif, s’impadroniscono dell’olio, nonostante le vibrato proteste del console che, a sua volta, si richiama invano al trattato del 1287, all’autorità del re e del musrif⁽³⁶⁾. Quale esito abbia avuto la vicenda, non sappiamo: certo non era facile la posizione dei funzionari genovesi in terre così estranee alla madrepatria.

* * *

Ciò che qui sembra particolarmente interessante è la presenza, relativamente frequente, di donne occidentali, con lo stesso tipo di situazioni o di vicende che si possono riscontrare in una qualunque sede della Liguria. Riferisco alcuni casi sintomatici.

Il primo è un fatto di bigamia — se così può chiamarsi — il quale viene risolto unilateralmente, per scrupolo di coscienza, senza ricorso all'autorità pubblica, civile od ecclesiastica. Una donna, di origine slava, Cali⁽³⁷⁾, dichiara per atto notarile che ella, già sposata a certo Ruggero di Sclavonia, ha preso poi per marito un certo Gado o Gaudò *de Budi*. Ora, nel gennaio del 1289, non volendo più vivere in peccato mortale, lascia il secondo uomo per tornare con il primo, dichiarando che nulla più pretenderà da quest'ultimo⁽³⁸⁾. Ci chiediamo: si trattò, da parte della donna, di seconde nozze, vivendo ancora il primo marito, oppure semplicemente di abbandono femminile del tetto coniugale, per una semplice convivenza con altro partner?

Il 17 marzo 1289 Catalina del fu Guido *fresetarius*, abitante di Castel di Castro (Cagliari), dichiara dal suo letto nel fondaco dei Catalani che la creatura, ch'ella porta in seno da tre mesi, è di Colombo di Bobbio del fu *magister* Oberto *de Ferro*, e che a lui ella la consegnerà alla nascita. Al giuramento aggiunge la pena di cento bisanti di migliaresi, in caso di contravvenienza all'impegno⁽³⁹⁾. Rileviamo, del tutto incidentalmente, la presenza di un Colombo a Tunisi circa duecento anni prima della discussa spedizione del futuro Ammiraglio del Mare Oceano⁽⁴⁰⁾.

Il testamento di Giovanna Zenogia del 14 gennaio 1289 ci dà un'idea della consistenza di un patrimonio femminile e dell'arredo di una casa di gente comune. Ella destina una doppia d'oro *de Miro* per la sepoltura nella chiesa di Santa Maria del fondaco vecchio dei Genovesi e per la cerimonia funebre. Lascia dieci bisanti di migliaresi alla serva Giacoma; due bisanti e più a certa Dedona; un soldo di genovini per l'opera del molo di Genova, secondo le prescrizioni statutarie genovesi. I debiti: la pigione di casa; oltre otto bisanti di migliaresi a varie persone, ad alcune delle quali ella ha consegnato dei pegni: un anello d'oro con turchese, un *diarium* d'argento.

L'arredo di casa e gli indumenti personali consistono in cinque tavole per il letto ed un paio di trespolti, tre materassi di lana, un cuscino di piuma, un paio di lenzuola di seta ricamate, una cortina

bianca, due piccole casse, una giara per l'acqua, una padella, un brandale, una tovaglia, una decina di indumenti⁽⁴¹⁾. E', in complesso, una consistenza pari, anzi superiore, a quella di una casa comune in Portovenere nella medesima epoca⁽⁴²⁾.

Comunque non siamo sempre a questo livello, alquanto modesto, nonostante le lenzuola di seta, della nostra Giovanna Zenogia. Ecco quanto Iacopina di Savignone riceve dall'eredità del defunto marito, Oberto di Chiavari⁽⁴³⁾, per il tramite di prete Tealdo, cappellano della chiesa di Santa Maria del fondaco vecchio dei Genovesi, fidecommissario in Tunisi per il defunto. Dalla vendita dei beni all'asta si sono ricavati 179 bisanti e 9 migliaresi e mezzo. In moneta sonante la donna ha ricevuto 90 bisanti. La riscossione dei crediti, anche presso alcuni saraceni, ha fruttato 548 bisanti e 2 migliaresi e mezzo. Tolti le spese e pagamenti vari per debiti, *acomendaciones* e servizi, rimangono alla vedova 141 bisanti e 7 migliaresi, che, aggiunti alle somme sopra citate, rappresentano una cifra non del tutto indifferente⁽⁴⁴⁾. Ma tutto ciò era il risultato dell'attività commerciale del defunto marito, mentre qui a Tunisi non si ha notizia, dal cartulario di Pietro Battifoglio, dell'attività di donne d'affari come quelle riscontrate a Genova, pressappoco nel medesimo periodo, da Georges Jehel e da Geo Pistarino⁽⁴⁵⁾.

Non mancano tuttavia a Tunisi le spose europee provviste di buona dote. Nel maggio del 1289 la medesima Iacopina, subito dopo essersi dichiarata soddisfatta del rendiconto di prete Tealdo circa l'eredità del defunto marito, paga per dote a Gilieto *faber* di Lavagna, suo secondo sposo, 80 lire di genovini, ricevendo a titolo di antefatto beni mobili ed immobili per un valore equivalente, secondo la consuetudine genovese⁽⁴⁶⁾. D'altra parte anche un procedimento di emancipazione paterna per il figlio minore si svolge secondo la *forma capitulli*, cioè secondo lo statuto di Genova, con la sola eccezione che qui è richiesta la sanzione del console genovese a Tunisi, a nome del proprio Comune⁽⁴⁷⁾.

* * *

Apriamo una parentesi su prete Tealdo, che abbiamo visto essere nel 1288-89 cappellano della chiesa di Santa Maria nel fondaco vecchio dei Genovesi in Tunisi. Due documenti inediti dell'Archivio di Stato di Genova, fondo notarile, cartulario n. 93, notaio Giovanni *de Fossato*, c. 179v., ci rendono manifesto che egli,

cappellano in Genova della chiesa di San Matteo, era in procinto di partire per Tunisi nell'aprile del 1282, portando con sé il chierico Iacopino *de Castro*, figlio del defunto scriba Gandolfo di Sestri Ponente, il quale si era impegnato a stare al suo servizio per due anni. Prete Tealdo si obbligava a fornirgli vitto e bevande, ad assisterlo in caso di infermità, a dargli tutto ciò che egli avrebbe potuto acquistare in Tunisi e fuori Tunisi per gli uffici funebri come per le cerimonie dei viventi, e a rimmettergli le collette, come era costume dei chierici in quel luogo. Iacopino, al momento del contratto, si dichiara maggiore di diciassette anni, impegnandosi ai patti stipulati. Prete Tealdo riceve da lui in mutuo la somma di dieci lire di genovini che restituirà entro sei mesi dall'approdo in Tunisi: ciò prospetta la ragione od una delle ragioni per cui egli l'aveva preso al proprio servizio. Riferiamo integralmente il testo dei due documenti.

Ecco il primo: “[Presbiteri Tealdi. [VI. [Iacobini. [VI. [F. Ego Iacobinus clericus de Castro, filius quondam Gandulfi de Sesto scribe, promitto et convenio tibi presbitero Tealdo, capellano Sancti Mathei, venire tecum Tunexim pro tuo clerico et pro faciendo tibi omnia tua servicia conveniencia que facere potero meo posse et stare tecum usque ad annos duos proxime venturos⁽⁴⁸⁾, te et tua salvabo et custodiam bona fide et sine fraude, fraudem aliquam non committam nec recedam a te seu a tuo servicio usque dictum terminum sine tua licencia et mandato. Versa vice ego dictus presbiter Tealdus promitto et convenio tibi dicto Iacobino te⁽⁴⁹⁾ tenere mecum usque ad dictum terminum pro meo clerico et tibi dabo victum et pottum convenienter usque dictum terminum et tibi non faciam aliquam superimpositam seu villaniam et te tenere et custodire sanum et infirmum usque ad dictum terminum et tibi dare omnia que acquirere poteris in Tunexim et extra Tunexim tam occasione mortuorum quam vivencium, et collettas omnes tibi dabo et dimittam, ut moris est clericorum in dicto loco. Que omnia et singula inter nos ad invicem promittimus attendere, complere et observare et in nullo contravenire, sub pena soldorum centum ianuinarum inter nos⁽⁵⁰⁾ ad invicem stipulata et promissa et sub obligatione bonorum nostrorum, ratis manentibus supradictis. In quam vero penam incidat pars non observans parti observanti, et contra non observantem dicta pena committatur et peti et exigi possit et effectui mancipari per partem observantem, non obstante aliquo capitulo seu statuto facto vel faciendo. Confitens dictus Iacobinus

se maiorem esse annorum XVII, iuravit ut supra attendere, complere et observare et⁽⁵¹⁾ in⁽⁵²⁾ nullo contravenire, faciens predicta consilio testium infrascriptorum, quos suos propinquos, vicinos et consiliatores in hoc casu elligit⁽⁵³⁾ et appellavit⁽⁵⁴⁾. Actum Ianue, in scolis magistri Andree canonici de Castro, anno dominice Nativitatis MCCLXXXII, indictione VIII, die XVI aprilis, circa terciam. Testes dictus magister Andreas et presbiter Iohannes, minister ecclesie Sancti Bartholomei de Staiano. [Factum pro Iacobino”.

Ecco il secondo: “[Iacobini. [VI. [F. Ego presbiter Tealdus, capellanus Sancti Mathei, confiteor tibi Iacobino clerico de Castro, filio quondam Gandulfi de Sesto scribe, habuisse et recepisce a te mutuo gratis et amore libras decem ianuinarum, renuntians exceptioni non habite et non recepte peccunie seu mutui non facti et omni iuri, quas vel totidem pro his eiusdem monete tibi dare et solvere promitto⁽⁵⁵⁾ infra menses sex postquam Tunexim applicuerimus, quo ad presens ituri sumus, Domino concedente, sub pena dupli dicte quantitatis solenniter stipulata et promissa, cum dannis et expensis, et sub obligatione bonorum meorum, ratis manentibus supradictis. Actum Ianue, in scolis magistri Andree, anno Dominice Nativitatis MCCLXXXII, indictione VIII, die XVI aprilis, circa terciam. Testes dictus magister Andreas et presbiter Iohannes, minister ecclesie Sancti Bartholomei de Staiano”.

Suscita la nostra curiosità, ma ci resta ignoto, il motivo per cui prete Tealdo che, come si è visto, è in Genova cappellano della chiesa di San Matteo, abbia lasciato una posizione senza dubbio di prestigio e probabilmente lucrosa per trasferirsi nella lontana Tunisi, sia pure accompagnato da un chierico il quale, evidentemente, aveva pagato un certo scotto per ottenere l'assunzione. Resta comunque il fatto che Tealdo, dopo una permanenza in Tunisi di sei anni, quasi certamente continuativa, vi raggiunse una posizione di notevole rilievo, come ci è documentato dagli atti del notaio Pietro Battifoglio: funge spesso da testimone ai rogiti del notaio medesimo; agisce talvolta come procuratore e/o fidecommissario per alcuni membri dello stabilimento genovese o addirittura per il console; è chiamato in causa per controversie fra le autorità genovesi in loco e le autorità locali⁽⁵⁶⁾. Si ha l'impressione che egli svolga non soltanto funzioni religiose, ma anche funzioni civili tra i propri concittadini e funga altresì da intermediario tra la colonia genovese e le magistrature sultaniali.

* * *

Lo stabilimento di Tunisi è certamente uno dei più attivi ed importanti tra gli insediamenti di Genova nel Mediterraneo occidentale. Non è un fondaco chiuso, limitato cioè ai cittadini genovesi ed assimilati. In esso sono presenti per affari diversi e sono in frequente contatto con i Genovesi uomini di altre nazioni europee, dai catalani ai provenzali, dai veneziani ai fiorentini ed ai pisani. Né mancavano i saraceni. Tunisi si può anzi definire una città di frontiera tra il mondo cristiano ed il mondo islamico, il mondo latino-germanico-slavo ed il mondo arabo-berbero, il mondo del Nord ed il mondo del Sud nel bacino del Mediterraneo. E' un esempio eclatante di convivenza pacifica, per quanto consentivano i tempi: una convivenza che si esprime anche nei rapporti di scambio tra diversi moduli di civiltà. Si stringevano rapporti di affari tra occidentali ed indigeni. Si operava congiuntamente nella dogana o nella *cabella magna vini*. Si stipulavano finanche contratti scritti in arabo, tradotti in latino notarile, e perfettamente validi per entrambe le parti.

Non mancarono episodi fuori del comune, per i quali noi saremmo curiosi di maggiori informazioni. Ad esempio, per il caso del console Balianno Embrono, il quale ha ricevuto in custodia dal musrif saraceno della dogana, l'alfaqui⁽⁵⁷⁾ Ben Maroanno detto Bem Mechino, agente a nome del re d'Aragona, 3.000 doppie d'oro *de Miro* ed una borsa di perle che egli, il 14 giugno 1289, riconsegna al musrif medesimo⁽⁵⁸⁾. Oppure per la vicenda di Gil Pietro *de Morelo*, procuratore di Ferrando Patrono, alcail⁽⁵⁹⁾ del re di Tunisi, il quale dichiara ad Andrea *de Lorencio* di avere avuto da lui piena soddisfazione in merito allo strumento con cui il medesimo ha promesso di rimanere in *societate de societate Cavalarie*⁽⁶⁰⁾.

Interrogativi, che rimangono da chiarire.....

Note

(1) B. KEDAR, *Mercanti genovesi in Alessandria d'Egitto negli anni sessanta del secolo XI*, in "Miscellanea di studi storici II", Collana storica di fonti e studi diretta da Geo Pistarino, 38, Genova, 1983, pp. 19-30.

(2) R. LOPEZ, *Studi sull'economia genovese nel medioevo*, Torino, 1936, pp. 25 nota 3, 26, 28 nota 3.

(3) R. LOPEZ cit., pp. 26 nota 2, 27 nota 1.

(4) R. LOPEZ cit., p. 25 nota 2.

(5) R. LOPEZ cit., p. 24.

(6) *Annali genovesi di Caffaro e de' suoi continuatori dal MCCXXV al MCCL*, a cura di C. IMPERIALE DI SANT'ANGELO, vol. III, Roma, 1923, p. 77; CH. E. DUFOURCQ, *L'Espagne catalane et le Maghrib aux XIIIe et XIVe siècles*, Paris, 1966, p. 94.

(7) CH. E. DUFOURCQ cit., pp. 93-96.

(8) G. CARO, *Genova e la supremazia sul Mediterraneo (1257-1311)*, traduz. italiana, vol. II, in "Atti della Società ligure di storia patria", n.s. XV (LXXXIX), 1975, p. 83; R. LOPEZ, *Genova marinara nel Duecento. Benedetto Zaccaria ammiraglio e mercante*, Messina-Milano, 1933, pp. 117-118. Sui rapporti tra Genova e Tunisi nel secolo XIII, in particolare per quanto concerne i trattati sopra citati, cfr. M. G. CANALE, *Nuova istoria della Repubblica di Genova, del suo commercio e della sua letteratura dalle origini all'anno 1797*, Firenze, 1860, vol. II, pp. 335-344, vol. III, pp. 191-197. Cfr. anche M.L. DE MAS LATRIE, *Traité de paix et de commerce et documents concernant les relations des chrétiens avec les Arabes de l'Afrique septentrionale au Moyen Age*, Paris, 1866-1872, II, pp. 118-128; R. BRUNSCHVIG, *La Berbérie orientale sous les Hafides*, vol. I, Paris, 1940, pp. 27-29, 63; P. LISCIANDRELLI, *Trattati e negoziazioni politiche della Repubblica di Genova (958-1797)*, in "Atti della Società ligure di storia patria", n. s. I (LXXV), 1960, nn. 320, 377, 433; CH. E. DUFOURCQ cit., pp. 271-274, 277-284.

(9) G. PISTARINO, *Notai genovesi in Oltremare. Atti rogati a Tunisi da Pietro Battifoglio (1288-1289)*, Civico Istituto Colombiano, Studi e testi —

Serie storica a cura di Geo Pistarino, 10, Genova, 1986, e Collana Storica di fonti e studi diretta da Geo Pistarino, 47, Genova, 1986. Gli atti del notaio Pietro Battifoglio sono stati editi in regesto nel 1977 da G. JEHEL, *Catalogue analytique et chronologique des actes du notaire Petrus Batifolius rédigés à Tunis du 20 décembre 1288 au 24 juin 1289*, in "Cahiers de Tunisie", XXV, 1977, pp. 69-137.

(10) G. PISTARINO cit., docc. 12, 21, 35, 38, 67, 78, 127, 132.

(11) G. JEHEL cit., p. 71.

(12) G. PISTARINO cit., p. XXIV.

(13) G. PISTARINO cit., p. XXVII e docc. 128, 129. Il fondaco vecchio dei Genovesi in Tunisi è citato in un atto del notaio genovese Buongiovanni de Langasco in data 9 febbraio 1278, con il quale Sibilla, vedova di Giovanni Gattilusio de Placentia de Fontemaroso, tutrice del proprio figlio Enricheto, procede all'inventario dei beni del defunto marito alla presenza di Simone de Modoezia, console genovese de iusticia deversus burgum. Fra l'altro sono ricordate tre case in fondico veteri Ianuensium in Tunexim, cui coheret ab uno latere domus quondam Andrioli et Pascali Bocaci, ab alio latere domus Ugeti acimatoris, antea via sive platea fondici, retro domus Saracenorum, videlicet in Zucho (A.S.G., cart. n. 119, c. 3r. -v., e foglietto allegato; notizia in A. FERRETTO, *Codice diplomatico delle relazioni fra la Liguria, la Toscana e la Lunigiana ai tempi di Dante (1265-1321)*, parte seconda (Dal 1275 al 1281), in "Atti della Società ligure di storia patria", XXXI.2, 1903, p. 246 nota 1.

(14) G. PISTARINO cit., pp. XXVI-XXVII e doc. 44.

(15) Alcuni mestieri, stando ai dati che si evincono dagli atti di Pietro Battifoglio, sono più rappresentati di altri. Abbiamo nove pelliparii, sei sartores, quattro fabri, due balberii, due calegarii, due ferrarii, due fornarii, due taliatores, un magister accimator, un botarius, un censarius, un draperius, un fresetarius, un pancogulus, un pulpurerius, uno speciarius, un tabernarius. Negli atti del nostro notaio vengono citati anche numerosi notai e scribi (più di due dozzine), soprattutto con riferimento ad atti da loro precedentemente stesi. Non essendo però mai indicata la data topica, non sappiamo se si tratti di atti rogati a Tunisi od a Genova o in altro sito: G. PISTARINO cit., p. XXXIV.

(16) G. PISTARINO cit., pp. XLIII-XLIV (per gli specifici riferimenti ai documenti cfr. *Indice dei nomi*, a cura di L. BALLETTTO, alle singole voci). Il Balducci Pegolotti (*La pratica della mercatura*, ediz. a cura di A. EVANS, Cambridge Mass. 1936, p. 135) dice che "Cantaro 1 di Tunisi fae in Genova, di cosa che non manchi, libbre 158". Sul rapporto fra il cantaro di Genova ed il cantaro di Bugia, che il medesimo Balducci Pegolotti dà della stessa misura di quello di Tunisi, cfr. L. BALLETTTO, *Bougie nei manuali toscani di mercatura del Due-Trecento*, in A.A.V.V., *Italia e Algeria. Aspetti storici di un'amicizia mediterranea*, a cura di R. H. Rainero, Milano, 1982, pp. 81-96.

(17) G. PISTARINO cit., pp. XL-XLII e docc. 8, 9, 10, 18, 28, 32, 33, 34, 36, 48, 51, 63, 70, 93, 103, 111.

(18) G. PISTARINO cit., pp. XLIV-XLV (per gli specifici riferimenti ai documenti cfr. *Indice dei nomi* cit., alle singole voci). Sulla voce *Saraguosa* e sulla sua possibile ambivalenza cfr. L. BALLETTTO, *Linee di traffico e toponomastica (Siracusa e Saragozza)*, in "Atti dell'Accademia ligure di scienze e lettere", XXXV, 1978, pp. 246-254, e, in altra redazione, in "Miscelánea en honor de Josep Maria Madurell i Marimon", Barcelona, 1979, vol. III, pp. 75-82.

(19) G. PISTARINO cit., docc. 89, 102, 126.

(20) G. PISTARINO cit., docc. 91, 103.

(21) G. PISTARINO cit., doc. 10.

(22) G. PISTARINO cit., doc. 95.

(23) G. PISTARINO cit., doc. 81.

(24) G. PISTARINO cit., doc. 59. Sull'identificazione di *Arege* con Hyères cfr. G. PISTARINO cit., p. XLV.

(25) G. PISTARINO cit., doc. 101.

(26) G. PISTARINO, *Genova e il Maghreb nel secolo XII*, in A.A.V.V., *Italia e Algeria* cit., p. 65.

(27) F. BALDUCCI PEGOLOTTI cit., p. 131.

(28) G. PISTARINO, *Notai genovesi* cit., docc. 8, 9, 19, 36, 70.

(29) J. TRENCHS ODENA, "De Alexandrinis" (*El comercio prohibido con los musulmanes y el Papado de Aviñón durante la primera mitad del siglo XIV*), in "Anuario de estudios medievales", 10, 1980 (1984), pp. 245-252.

(30) G. PISTARINO, *Notai genovesi* cit., doc. 64.

(31) G. PISTARINO, *Notai genovesi* cit., docc. 13, 82, 95, 109.

(32) G. AIRALDI, *Genovesi nel mondo islamico: "carta sarracena" e "carta in arabo"*, in "Critica storica", n.s. IX.1, marzo 1972, pp. 106-121.

(33) G. PISTARINO, *Notai genovesi* cit., pp. XXVII-XXVIII. Asem è detto *Asem* o *Asem Sarracinus qui dicitur Pistoia, torcimannus* o *torcimannus cunstitutus in duganna* (G. PISTARINO, *Notai genovesi* cit., docc. 1, 68, 124). Per Giovanni Dachirida cfr. G. PISTARINO, *Notai genovesi* cit., docc. 9, 14, 15, 44, 83, 87, 96.

- (34) G. PISTARINO, *Notai genovesi cit.*, docc. 25, 27, 38, 133.
- (35) Cfr., ad esempio, G. PISTARINO, *Notai genovesi cit.*, docc. 68, 87, 96, 97.
- (36) G. PISTARINO, *Notai genovesi cit.*, docc. 96, 97.
- (37) Sul nome Calì cfr. G. PISTARINO, *All'origine dei rapporti bulgaro-genovesi (1281-1290)*, in A.A.V.V., *Genova e la Bulgaria nel medioevo*, Collana storica di fonti e studi diretta da Geo Pistarino, 42, Genova, 1984, pp. 84-85.
- (38) G. PISTARINO, *Notai genovesi cit.*, doc. 5.
- (39) G. PISTARINO, *Notai genovesi cit.*, doc. 29.
- (40) Sui Colombo in Liguria cfr. N. CALVINI, *Studi e documenti sui Colombo in Val d'Oneglia*, in "Studi colombiani", III, Genova 1952, pp. 329-333; C. BORNATE, *Le famiglie Colombo*, ibidem, pp. 527-533; G. BALBIS, *Per la storia dei Colombo in Liguria nel secolo XV*, in "Atti del III Convegno internazionale di studi colombiani", Genova, 1979, pp. 219-234; J. HEERS, *Christophe Colomb*, Paris, 1981, traduz. italiana, Milano, 1983, p. 44; P.E. TAVIANI, *Cristoforo Colombo: la genesi della grande scoperta*, Novara, 1982, pp. 14, 232; G. PISTARINO, *Il medioevo in Cristoforo Colombo*, in "Saggi e documenti VI", Civico Istituto Colombiano, Studi e testi — Serie storica a cura di Geo Pistarino, 8, Genova, 1985, pp. 459-460.
- (41) G. PISTARINO, *Notai genovesi cit.*, doc. 6.
- (42) G. PISTARINO, *La casa ed il vestiario del Duecento a Portovenere*, in "Annali di ricerche e studi di geografia", XI.2, 1955, pp. 67-80.
- (43) Sulla diaspora dei Chiavaresi cfr. L. BALLETTTO, *Da Chiavari al Levante ed al Mar Nero nei secoli XIII e XIV*, in "Atti del Convegno storico internazionale per l'VIII centenario dell'urbanizzazione di Chiavari (Chiavari, 8-10 novembre 1978)", Chiavari, 1980, pp. 220-298.
- (44) G. PISTARINO, *Notai genovesi cit.*, doc. 83.
- (45) G. JEHEL, *Le rôle des femmes et du milieu familial à Gênes dans les activités commerciales au cours de la première moitié du XIIIe siècle*, in "Revue d'histoire économique et sociale", 53, 1975, n. 2-3; G. PISTARINO, *La donna d'affari a Genova nel secolo XIII*, in "Miscellanea di storia italiana e mediterranea per Nino Lamboglia", Collana storica di fonti e studi diretta da Geo Pistarino, 23, Genova, 1978, pp. 155-169.
- (46) G. PISTARINO, *Notai genovesi cit.*, doc. 84.
- (47) G. PISTARINO, *Notai genovesi cit.*, doc. 125.

- (48) *Segue, depennato: tu*
- (49) *Segue una lettera depennata.*
- (50) nos: *corretto in soprilinea su ipsos, nel testo, depennato.*
- (51) *Segue, depennato: non*
- (52) in: *i corretto su s*
- (53) *elligit: così nel ms. per ellegit*
- (54) *appellavit: corretto su appellat*
- (55) *promitto: corretto su promittimus*
- (56) Cfr. G. PISTARINO, *Notai genovesi cit.*, pp. XXVI -XXVII, e docc.1, 3, 6, 8, 9, 10, 11, 14, 18, 19, 35, 36, 51, 52, 55, 60, 61, 62, 78, 79, 83, 92, 97, 104, 124, 131.
- (57) Sul titolo di alfaqui cfr. CH. E. DUFOURCQ cit., p. 183.
- (58) G. PISTARINO, *Notai genovesi cit.*, doc. 124.
- (59) L'alcail, designato dal re, comandava una milizia ufficiale, formata da un centinaio di uomini: CH. E. DUFOURCQ cit., p. 179.
- (60) G. PISTARINO, *Notai genovesi cit.*, doc. 126.